

# CASINA VIGNOLA BOCCAPADULI

La Casina del Vignola Boccapaduli è destinata ad ospitare il "Centro di documentazione sul Secondo Polo Turistico di Roma" e il plastico descrittivo dei diversi interventi. Per la posizione in cui la struttura è localizzata rappresenta un ideale punto di incontro tra le vestigia della Roma classica, sito UNESCO e Primo Polo Turistico, ed il territorio in cui sono in corso i progetti che costituiscono l'essenza stessa del Secondo Polo.

Nello stesso anno infine, con l'ampliamento della zona di Porta Capena, si dotò la Casina di altri gradini in travertino, e probabilmente in quest'occasione si aggiunse sul prospetto destro la lapide che ricorda la Fons Mercurii, antica sorgente presso la Porta Capena.



L'edificio dal 1964 fu dato in concessione all'IRSIFAR (Istituto Romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza), che vi teneva una piccola biblioteca. Dal 1989, però, per il degrado generale della palazzina, l'Istituto si vide costretto ad abbandonarlo.

A dicembre 1992 veniva elaborato un progetto di restauro e manutenzione della Casina che prevedeva: interventi di impermeabilizzazione delle coperture; pulitura dei prospetti esterni e della pavimentazione interna; tinteggiatura degli spazi interni; eliminazione di alcuni tramezzi; nuovo impianto di riscaldamento, revisione di quello idrico, fognante ed elettrico; rinnovamento del gabinetto.

Nel 1998, dopo la segnalazione della Sovrintendenza Comunale all'Ufficio Tecnico del Municipio I, all'Edilizia Monumentale e alla Commissione stabili pericolanti del cedimento della parte aggettante del tetto, nonché della presenza di numerose infiltrazioni interne, venivano effettuati i lavori sulle coperture: nuovo massetto cementizio di cm 2,5 con rete metallica e guaina isolante, i travetti in abete recuperabili furono trattati, e quelli troppo deteriorati sostituiti; coppi e tegole furono rimossi e riutilizzati.

Gli ultimi lavori di manutenzione straordinaria che subì la Casina risalgono al 1998/9.

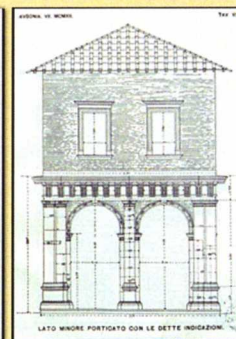
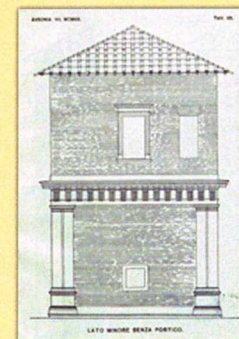
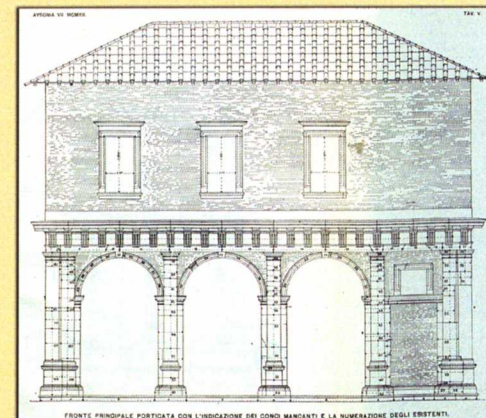


## Le Origini

La storia recente della Casina si può far risalire al tempo della prima legge sulla zona monumentale di Roma (onorevoli G. Baccelli e R. Bonghi, 1887) e delle successive (1898, 1907), che comportarono l'insediamento di una apposita Commissione Reale, per procedere alla valorizzazione della valle tra i colli Celio e Aventino: ivi si sarebbe realizzata la cosiddetta "Passeggiata archeologica".

Le vicende relative alla Casina sono riferite dall'architetto Pietro Guidi: Attilio Rossi, funzionario della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, e, successivamente, Guido Baccelli e Corrado Ricci la salvarono dal rischio di demolizione, la Commissione, anzi, si impegnò a ricostruire la Casina rimettendo in opera tutte le decorazioni esistenti in travertino.

La Casina sorgeva presso le Terme, tra i chioschi di S. Balbina e di S. Saba: l'autore è tuttora ignoto e, sebbene si attribuisca al Vignola per una vaga somiglianza con alcuni suoi edifici, l'origine della denominazione sembrerebbe più accettabile nel senso di campagna, piccola vigna.



**Roma Capitale, Dipartimento Turismo e Sovrintendenza comunale**

**Scheda tecnica:** Sovrintendenza comunale – Isabella Serafini

**Gruppo di progettazione del restauro:** Maurizio Anastasi, Annamaria Belli, Paola Cannizzaro, Dino Giacomelli, Leo Raffaella, Isabella Serafini, Amedeo Valeriani

**Con la collaborazione di:** Stefano Cipolla, Valentina Politano

Primo proprietario fu un certo Giacomo De Nigris, dal quale la acquisì nel 1538 Prospero Boccapaduli, insigne nobile romano, coniugato a Donna Diana Caffarelli e poi a Ersilia Leni, che rivestì la carica di Conservatore nel periodo della costruzione dei palazzi michelangioli. La vasta cultura del personaggio ha portato alcuni ad attribuire il disegno della Casina, luogo di delizie e villeggiatura, al medesimo proprietario, che l'avrebbe progettata ispirandosi allo stile di Jacopo Barozzi d. il Vignola. Nella sua posizione originaria l'edificio era di pianta rettangolare, ad angolo tra due viottoli, e sorgeva in un'area chiusa da un muro di cinta. Poggiante su due gradini, la fronte appariva asimmetrica per coprire la scala a tre rampe sul lato destro, ma nell'insieme era ben armonizzata, i lati esterni (verso il muro di cinta) ed interni avevano tre finestre nel lato maggiore e due in quello minore; ma mentre quelle del lato lungo interno erano in asse con le due arcate di destra del lato maggiore quelle poste sul lato corto erano disposte irregolarmente; i lati interni erano inoltre gli unici porticati, con tre e due arcate. La decorazione di ordine dorico dei lati interni era incompleta, giungendo fino all'architrave, priva di fregio e cornice; anche la decorazione basamentale era assente sui medesimi lati, a eccezione di un pilastro angolare che rigirava sul lato posteriore; la qualità della muratura differiva nei due piani: il pianterreno mostrava laterizi e cortina ben costruiti, mentre il piano alto aveva una struttura di natura irregolare. Le finestre, disposte a caso, avevano stipiti, soglia e cornici in travertino, elegantemente sagomate, ma sembravano di una fase diversa. Gli interni presentavano sotto al portico un ambiente unico con volta a botte lunettata, con al centro uno stemma di marmo; al primo piano si aprivano tre stanze e un corridoio. Una copertura a quattro falde copriva l'edificio.

### • • • *La Ricostruzione*

Nel 1910, grazie all'interessamento del senatore Rodolfo Lanciani, fu conferito all'architetto Pietro Guidi l'incarico di ricostruire l'edificio in una zona diversa, ma vicina al sito originario (a circa 300 m). Dopo ampio dibattito, la scelta cadde sul Piazzale della Moletta (attuale Piazza di Porta Capena) di fronte al Circo Massimo: in quel luogo, di fianco a S. Gregorio, ove era situato l'ingresso con cancelli alla Passeggiata Archeologica.



I lavori durarono un anno, dal settembre del 1911 al settembre del 1912. L'opera di ricostruzione non si presentava facile: infatti i rilievi, i disegni, le misure prese prima della demolizione erano smarriti, pertanto l'architetto, dopo aver rilevato le fondazioni, cercò lo spiccato e realizzò uno schizzo ipotetico del piano terra. Poi si disposero tutti i blocchi di travertino sul prato fino a ricomporre le due ali del portico con i pezzi riutilizzabili. Infine si passò a ridisegnare i prospetti. La Commissione Reale deliberò che si sarebbe ricomposta l'immagine della casina aggiungendo le parti decorative mancanti, delle quali si aveva "certo indizio": il risultato fu la regolarizzazione di un disegno per sua genesi irregolare e asimmetrico.



La descritta reinterpretazione del progetto attribuito al Boccapaduli fu realizzata con grande cura per i materiali e l'esecuzione: il travertino mancante, della migliore qualità, fu fornito dalle cave di Bagni di Tivoli; la trabeazione fu nuova in due lati e completò gli altri due, ove era presente, con il fregio e la cornice. Il portico ebbe la sostituzione di numerosi conci, il pavimento originario non si era conservato pertanto si posero in opera mattoni romani a spina. A completamento delle arcate si realizzarono, secondo modelli coevi, cinque cancellate in ferro. Anche gli infissi e le finestre furono ispirate alla semplicità dei palazzi romani coevi. Nella chiave della volta centrale del portico si ricollocò lo stemma attribuito alla famiglia di Girolamo Benzoni, sposo della figlia del Boccapaduli: l'originale era andato perso e venne quindi ricostruito in scagliola sulla base di un calco precedentemente realizzato.

### • • • *Interventi di manutenzione e restauro*

Dai tempi della I Guerra mondiale l'edificio fu dato in uso al Patronato Italo-Americano per l'infanzia, che nel piccolo edificio gestiva l'ambulatorio pediatrico, tale destinazione era connessa con l'Istituto di S. Gregorio. Nel 1923 proseguiva ancora l'uso dell'ambulatorio; nel 1935 il Governatorato approvò alcuni lavori di manutenzione da eseguire, al I piano della palazzina, per motivi di igiene.

Oltre alle opere di manutenzione si provvide a demolire i due tramezzi esistenti sostituendoli con altri in foglio, si variava così la distribuzione originaria degli spazi interni preparando l'assetto attuale.

